

Roma 18 aprile 2006

I centri storici:

Conservazionisti per istinto

Conservazionisti per ragionamento

La volta in cui Antonio Cederna mi spiegò i motivi del NOSTRO ripudio dell'architettura moderna in centro storico.

La gente ama i propri centri storici, ne apprezza la bellezza, vi riconosce una vivace umanità, li percorre e li frequenta con piacere, cerca di passare il proprio tempo libero nelle sue piazze e nelle sue strade. Desidererebbe poterci abitare, e dunque insieme a noi ne difende la integrità.

La gente per naturale istinto desidera che non si demolisca alcunché e che non si costruiscano nuovi edifici, normalmente incongrui.

La gente è dalla nostra parte e la politica lo sa bene.

Ma la politica oggi non è più d'accordo con la gente.

Vuole cambiare rotta.

Globalizzazione, politica spettacolo sulle quinte più frequentate della città, velleità di lasciare un segno tangibile, affari.

Per convincere usa un argomento, a prima vista assai razionale, di fronte al quale sembra impossibile replicare.

“Ma se le nostre città storiche sono quello che sono è perché ogni epoca ha introdotto i suoi cambiamenti. Le generazioni non hanno mai smesso di demolire e sostituire, di stratificare nel tempo la testimonianza del proprio passaggio. I migliori artisti hanno avuto mano libera per esprimersi, e da ciò è nata la bellezza che apprezziamo.

Ora improvvisamente per quale ragione i più bravi, i più creativi dei nostri architetti, (anzi le star mondiali dell'architettura, tanto ammirate all'estero), non dovrebbero anch'essi testimoniare le nostre capacità ed il nostro tempo.

Volete fermare il progresso, volete imbalsamare, volete musealizzare la parte più palpitante della città.

La questione è riaperta da almeno 15 anni.

Anzi dai tempi del Beaubourg, quindi dalla fine degli anni '70.

E poi ultimamente lo ha detto anche Walter Veltroni, che pure ricordiamo come buon Ministro BBCC “Stiamo portando grandi novità a Roma e grandi architetti; vedrete che alla fine anche l'Ara Pacis di Mayer, verrà ammirata da tutti”. D'altronde come avrebbero potuto “Bernini e Borromini creare tali straordinari monumenti, se in nome della conservazione qualcuno avesse loro impedito di lavorare a Piazza Navona, a Corso Vittorio, a S.Pietro”.

Fu un giorno in auto, e lo ricordo bene, nei pressi di Castel S. Angelo che chiesi aiuto ad Antonio Cederna: “cosa rispondere a questa obiezione”.

“Non certo che l'architettura antica è più bella di quella moderna, poiché tu stesso insegna che mai è utile imbarcarsi in questioni estetiche”.

“Ragionando di bellezza architettonica, mi hai sempre detto si esce dal razionale dell'urbanistica per entrare nel discutibile, sempre incerto del” piacere soggettivo”. E dalla pianificazione si entra nell'improvvisazione, della progettazione del caso per caso”.

“Ben detto rispose, il fatto è che anzitutto gli antichi non conoscevano l'esigenza della conservazione. Anzi pensavano che ogni epoca fosse migliore della precedente.

La cultura della conservazione dei centri storici, con i documenti depositati di tutte le epoche, che noi stimiamo ugualmente importanti, senza graduatorie di maggiore o minor valore, è conquista recentissima, direi pensiero maturo solo nel secondo dopoguerra.

Conservare è una scelta deliberata. Politica, culturale ed urbanistica.”

“Certo che ogni centro e’ frutto dell’apporto sovrapposto e sedimentario prodottosi nel corso dei secoli”.

“Ma da un certo momento in poi il processo ha cambiato natura e connotati.

Alla forza delle braccia si è sostituita quella dei cavalli vapore.

Alle strutture architettoniche, disponibili da millenni, costituite dal muro maestro, dall’arco, dalle volte, dall’architrave, sono subentrate le duttili, infinite forme consentite dal ferro e dal cemento.

Alla produzione edilizia lenta e calibrata sui bisogni di una popolazione pressoché stabile è subentrato l’urbanesimo e con esso le costruzioni in serie, e la nascita di un settore imprenditoriale portante per l’economia.

Insieme alle tecnologie tutto è cambiato: cultura, società, bisogni, economia, ordinamenti sociali e giuridici. E soprattutto la mobilità ed i trasporti con l’introduzione rivoluzionaria dell’automobile.

Tutto è cambiato nel tempo brevissimo di una o due generazioni “Nel frattempo l’uomo, nei centri storici, abitati da sempre, aveva di fatto portato a conclusione un’opera finita.

Un insieme indissolubile di monumenti, tessuto edilizio ed impianto urbanistico: allo stesso tempo macchina per abitare perfettamente funzionante e bene culturale storico-artistico e documentale.

Su di esso non ha senso mettere le mani.

Chiunque non si appresti al restauro, entra in campo con mentalità corrispondenti ai nostri diversissimi tempi, oggettivamente incapace di pensare e creare senza i condizionamenti negativi o positivi, che siano, del tempo odierno”

“se tutto questo non bastasse” ricordo di aver argomentato” si prenda almeno atto che nei centri storici si è consolidato un equilibrio del vivere comune, mai più ritrovato” “se è vero che nella città moderna si continuano esperimenti, in un permanente disagio, lontani dalla meta del mettere insieme il vivere e l’abitare”.

“Bando alle chiacchiere –rispose Antonio- nelle periferie il mondo va avanti come può, secondo la buona e la cattiva urbanistica.”

“La buona urbanistica-insegna, ad ogni buon conto, che nella struttura della città antica non si mette mano, e laddove si siano creati dei vuoti, per crolli o per demolizioni o per qualsiasi altra ragione, di questi vuoti occorre approfittare per rendere agli abitanti gli spazi vitali comuni, e quello per il verde, in particolare. O per scoprire nuove inusitate luci e prospettive.”

“Poi occorrerebbe buttare fuori le automobili, ma non quelle dei residenti che devono essere in tutto agevolati per continuare ad abitare in centro, poiché deve essere nostra massima preoccupazione che esso sia il più possibile abitato”

Poche parole che mi hanno donato un alfabeto indispensabile per la lettura dei buoni gesti o dei cattivi gesti che si possono fare a favore o a danno dei centri storici.

Un sistema di pensiero semplice e stringente che può fare di ciascuno di noi un buon urbanista in grado di non fare sbagli, di suggerire le giuste correzioni, di non disperdere ulteriormente ricchezze di tutti. Una acquisizione di cultura urbanistica sulla quale neanche la politica dovrebbe avere diritto di riforma.

Non posso concludere senza ricordare che il mio alfabeto si è arricchito il giorno in cui un altro caro maestro, Mario Ghio, mi ha raccontato del suo rinascimento per non aver imposto, quando era esperto consultato da Mancini per la Legge-ponte, l’esigenza di porre regole per i margini dei centri storici.

Già quante sofferenze, girare e vedere, sempre, ineluttabilmente, che pur quando salvi, i centri storici sono assediati.

Già, poiché di assedio si tratta, quando la nuova edilizia si pone a ridosso, quale arma nemica e distruttiva della “visione perfetta”. Quella di un tempo quando ogni antico abitato ed in specie i più

piccoli donavano, oltre al calore del proprio cuore, la bellezza d'insieme, ed intense emozioni nell'approssimarsi ad essi.